

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 8 – Settembre 2015



Repubblica del Congo



«Ecologia integrale»

L'industria estrattiva mina sempre più ambiente e salute delle comunità locali

INDICE

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 8 | Settembre 2015

REPUBBLICA DEL CONGO | «ECOLOGIA INTEGRALE»

L'industria estrattiva mina sempre più
ambiente e salute delle comunità locali



Introduzione	3
1. Il problema a livello internazionale	5
2. Il problema a livello regionale e nazionale	9
3. Le cause e le connessioni con l'Italia e con l'Europa	11
4. I dati Caritas	13
5. Testimonianze	15
6. La questione	19
7. Le esperienze e le proposte	21
Note	24
Bibliografia e sitografia	26



A cura di: Francesco Soddu | Angelo Pittaluga | Fabrizio Cavalletti | Paolo Beccegato

Testi: Angelo Pittaluga

Hanno collaborato: Danilo Angelelli | Renato Marinaro

Foto: Angelo Pittaluga

Grafica e impaginazione: Danilo Angelelli

Foto di copertina: incendi provocati nella foresta pluviale dietro Point-Noire, Repubblica del Congo (Congo-Brazzaville), giugno 2015. La foresta pluviale del Congo è un ecosistema fortemente a rischio a causa della deforestazione incontrollata, dello sfruttamento intensivo delle risorse minerarie e dell'estrazione del petrolio con metodi inquinanti e non convenzionali.

Introduzione

«Questo mondo immenso, misterioso, magnifico, questo universo dalle mille forze, dalle mille leggi, dalle mille bellezze, dalle mille profondità, è un panorama incantevole. Pare prodigialità senza misura. Assale, a questo sguardo quasi retrospettivo, il rammarico di non averlo ammirato abbastanza questo quadro, di non aver osservato quanto meritavano le meraviglie della natura, le ricchezze sorprendenti del macrocosmo e del microcosmo. Perché non ho studiato abbastanza, esplorato, ammirato la stanza nella quale la vita si svolge? [...]

Ti saluto e ti celebro all'ultimo istante, sì, con immensa ammirazione e, come si diceva, con gratitudine: tutto è dono; dietro la vita, dietro la natura, l'universo, sta la Sapienza; e poi, lo dirò in questo commiato luminoso, sta l'Amore». Paolo VI, *Pensiero alla morte*¹

La questione ecologica, sollevata dai primi movimenti ambientalisti negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, ha assunto negli ultimi decenni un'importanza prioritaria. Il progressivo deterioramento dell'ambiente naturale in cui viviamo, l'aumento vertiginoso dell'inquinamento globale, il preoccupante fenomeno del surriscaldamento globale e le conseguenze, visibili e innegabili, di questi fattori (siccità, desertificazioni, acidità dei mari e dei suoli, disastri ambientali) ci costringono a prendere sul serio l'argomento.

I gravi rischi futuri espressi dalla comunità scientifica internazionale, dalle istituzioni mondiali e confermati dall'incremento, anno dopo anno, delle catastrofi ambientali, mostrano con chiarezza che il problema ambientale è divenuto ormai «una questione vitale per la sopravvivenza dell'uomo»². Non possiamo più voltare la testa altrove, fingere o convincerci che il problema non sia così grave e attuale, o adagiarsi sulla fittizia rassicurazione che il progresso tecnologico risolverà tutti i problemi. La questione è troppo importante per essere disattesa: riguarda il mondo in cui viviamo, la vita di ciascuno di noi e il futuro che lasceremo in eredità ai nostri figli.

Nell'ultima enciclica di Papa Francesco, intitolata *Laudato Si' – Sulla cura della casa comune*, emerge un richiamo molto forte alla necessità di una «conversione ecologica globale»³, che si inserisce nel solco della tradizione cristiana e del magistero sociale della Chiesa⁴. Se in passato è prevalsa un'interpretazione della Bibbia secondo la quale l'uomo è chiamato a dominare e soggiogare la natura, nella presente enciclica si chiarisce come questa non sia una spiegazione corretta del messaggio cristiano. L'uomo infatti ha ricevuto la Terra come dono da Dio e ha il dovere morale di rispettarla e prendersene cura, di «coltivare e custodire il giardino del mondo»⁵.



L'aspetto più innovativo dell'enciclica risiede, tuttavia, nell'aver coniugato il tema ambientale con quello della giustizia sociale. L'esortazione al rispetto della terra, alla salvaguardia del Creato e alla necessità di mutare gli attuali modelli di produzione economica e di stili di vita, insostenibili per il futuro del pianeta, si legano strettamente al discorso sulla liberazione dall'ingiustizia, dall'oppressione e da ogni forma di violenza che abita il mondo, come unica via per costruire un futuro migliore. La critica alla condotta umana che genera distruzione e danni all'ambiente non può essere disgiunta dalla critica ad un sistema economico e finanziario contrario alla dignità umana, poiché «il degrado della natura è strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana»⁶. In sintesi:

«Ogni aspirazione a curare e migliorare il mondo richiede di cambiare profondamente gli stili di vita, i modelli di produzione e di consumo, le strutture consolidate di potere che oggi reggono le società».

Laudato Si', 5⁷

Un altro aspetto rilevante è la denuncia del paradigma teconocratico come fondamento del sistema economico globale che non tiene conto dei limiti dell'ambiente:

«Ora ciò che interessa è estrarre tutto quanto è possibile dalle cose attraverso l'imposizione della mano umana, che tende ad ignorare o a dimenticare la realtà stessa di ciò che ha dinanzi. Per questo l'essere umano e le cose hanno cessato di darsi amichevolmente la mano, diventando invece dei contendenti. Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmo gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia. Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite».

Laudato Si', 106⁸

Inoltre vi è un forte accento sull'esigenza di trasparenza, legalità, tutela e coinvolgimento delle popolazioni locali nei progetti imprenditoriali.

«La previsione dell'impatto ambientale delle iniziative imprenditoriali e dei progetti richiede processi politici trasparenti e sottoposti al dialogo, mentre la corruzione che nasconde il vero impatto ambientale di un progetto in cambio di favori spesso porta ad accordi ambigui che sfuggono al dovere di informare ed a un dibattito approfondito».

Laudato Si', 182

Il ruolo delle comunità locali è di primo piano:

«Nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo [...] Bisogna abbandonare l'idea di "interventi" sull'ambiente, per dar luogo a politiche pensate e dibattute da tutte le parti interessate. La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità, e non si riduce alla decisione iniziale su un progetto, ma implica anche azioni di controllo o monitoraggio costante».

Laudato Si', 183

A tutela delle comunità il Papa afferma l'esigenza di un principio di precauzione nello sviluppo di iniziative ad alto impatto ambientale.

«Se l'informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato. In questo modo si inverte l'onere della prova, dato che in questi casi bisogna procurare una dimostrazione oggettiva e decisiva che l'attività proposta non vada a procurare danni gravi all'ambiente o a quanti lo abitano».

Laudato Si', 186

Come fece papa Giovanni XXIII con la *Pacem in terris*, rivolta «a tutti gli uomini di buona volontà», così Papa Francesco con la sua ultima enciclica intende entrare in dialogo con tutti. La minaccia ambientale che grava sul mondo contemporaneo, infatti, è paragonabile al rischio di una crisi nucleare nel secolo scorso; del resto, con frequenza crescente l'esaurimento o la significativa riduzione di risorse naturali prioritarie, come l'acqua, stanno generando sanguinose guerre in varie parti del mondo, ed esodi migratori inarrestabili.

«È prevedibile che il controllo dell'acqua da parte di grandi imprese mondiali si trasformi in una delle principali fonti di conflitto di questo secolo».

Laudato Si', 31

Si tratta di una minaccia per l'umanità intera, che dipende principalmente da fattori umani, di fronte alla quale è necessario essere consapevoli e assumersi la responsabilità di una risposta radicale. Per queste ragioni il richiamo del Papa suona particolarmente accorato e urgente⁹.

Non possiamo più voltare la testa altrove, fingere o convincerci che il problema non sia così grave e attuale, o adagiarsi sulla fittizia rassicurazione che il progresso tecnologico risolverà tutti i problemi

La questione è troppo importante per essere disattesa: riguarda il mondo in cui viviamo, la vita di ciascuno di noi e il futuro che lasceremo in eredità ai nostri figli



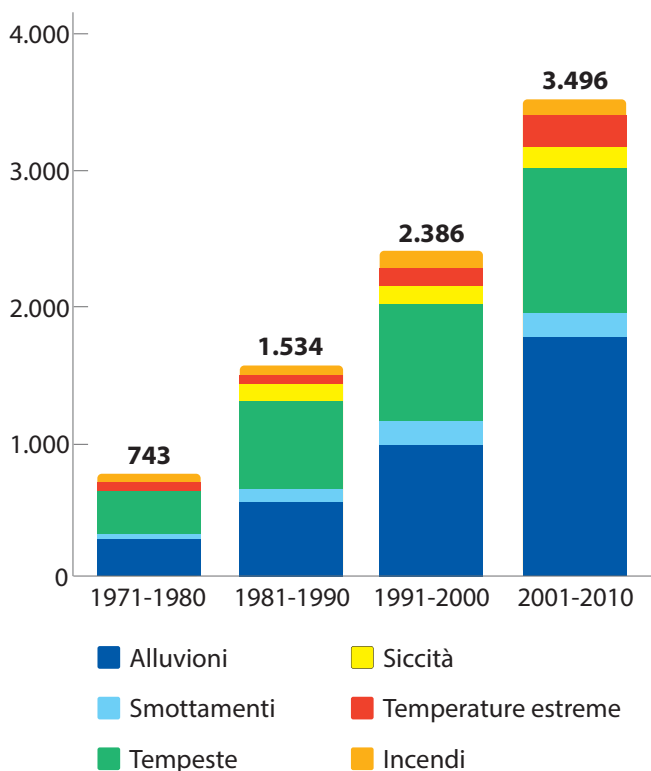
1. Il problema a livello internazionale

Non vi è dubbio che la questione ambientale si stia tramutando progressivamente in una “emergenza ambientale”, una crisi le cui dimensioni stanno mettendo a repentaglio la stessa sopravvivenza della specie umana. Se tale linguaggio può apparire eccessivo, o catastrofico, si possono citare alcuni dati oggettivi sui disastri e le catastrofi ambientali negli ultimi decenni.

Dal 1970 al 2012, secondo le stime dell’Organizzazione meteorologica mondiale, sono stati registrati 8.835 disastri, che hanno causato la morte di quasi 2 milioni di persone. Il dato più significativo, tuttavia, riguarda la crescita progressiva e costante di tali disastri. Come riporta il grafico sottostante, negli anni Settanta nel mondo si sono verificati 743 disastri, tra cui siccità, alluvioni, ondate di caldo o di freddo estremi, incendi incontrollati e tempeste; nel decennio 2001-2010 ce ne sono stati 3.496. Si tratta di una crescita impressionante in soli trent’anni¹⁰.

Osservando l’andamento dei disastri ambientali, come registrati dall’Organizzazione meteorologica mondiale a partire dal 1970, divisi per decenni, si rileva che ogni 10 anni il numero di tali eventi è quasi raddoppiato. Oggi questi disastri si verificano cinque volte più spesso rispetto agli anni Settanta.

Numero di disastri registrati nel mondo per decennio e per tipo di evento¹¹



Dinanzi a questi dati allarmanti, la comunità scientifica internazionale si è posta la questione delle cause che stanno alterando così vistosamente gli equilibri dell’ecosistema, raggiungendo una risposta pressoché univoca: l’aumento dei disastri naturali deriva dall’azione umana sull’ambiente e si accompagna proporzionalmente all’aumento dell’inquinamento a livello globale e all’approccio sempre più aggressivo dell’uomo nei confronti dell’ambiente naturale, in particolare nel settore dell’industria estrattiva. Tra i metodi estremi (o “non convenzionali”) dell’industria moderna per l’estrazione mineraria si citano: il *fracking*, o fratturazione idraulica, che consiste nella trivellazione e successiva fratturazione di uno strato roccioso contenente idrocarburi, anche a grandi profondità; lo spianamento delle montagne per l’estrazione del carbone a cielo aperto; lo sfruttamento delle “sabbie bituminose” per l’estrazione del petrolio, con la conseguente distruzione di distese sconfinite di foreste vergini¹².

«Mentre i ministri dell’Ambiente e i capi di Stato continuano a incontrarsi per discutere della riduzione delle emissioni globali, decine di miliardi di euro ogni anno vengono investiti nell’esplorazione non convenzionale di idrocarburi e di nuove reti di oleodotti e gasdotti, in una lotta disperata per la preservazione di un modello di sviluppo che ha portato il pianeta allo sfascio»¹³. L’industria estrattiva sta colpendo duramente soprattutto – anche se non solo – nei paesi del Sud del mondo, dove tristemente gli incidenti, le fuoriuscite di petrolio, la deforestazione selvaggia e lo sfruttamento intensivo di risorse con metodi non convenzionali fanno meno notizia.

È il caso per esempio del delta del Niger, dove l’estrazione petrolifera continua da decenni ad avvelenare l’ecosistema locale e le popolazioni indigene, lontano dai riflettori mediatici. Il governo della Nigeria stima

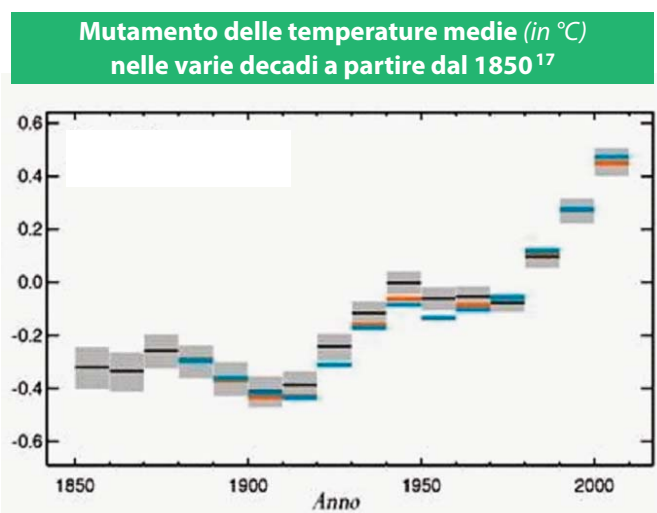
L’industria estrattiva sta colpendo duramente soprattutto nei paesi del Sud del mondo

che, nel periodo tra il 1976 e il 2001, vi siano stati 6.817 versamenti accidentali di petrolio (quasi uno al giorno per 25 anni), ma gli analisti sostengono che il numero reale possa essere anche dieci volte maggiore¹⁴. Uno studio del 2007 del World Conservation Unit valuta che nel delta del Niger siano stati versati, negli ultimi 50 anni, 1,5 milioni di tonnellate di petrolio¹⁵.

Il gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (IPCC), il principale organismo internazionale istituito dalle Nazioni Unite per lo studio dei cambiamenti climatici, avvalendosi della collaborazione di migliaia di scienziati ha prodotto rapporti dettagliati, in cui si dimostrano le connessioni causali tra attività antropiche e cambiamento climatico, con conseguenti danni ambientali che stanno sconvolgendo il pianeta.

«I livelli di anidride carbonica, di metano e di ossido d'azoto hanno raggiunto livelli mai registrati negli ultimi 800 mila anni, il cui valore è stato determinato analizzando i campioni di atmosfera intrappolati in Antartide. Il 30% di anidride carbonica in eccesso viene assorbita dagli oceani, determinando un aumento nella loro acidità e la conseguente distruzione delle barriere coralline. [...] L'uso di combustibili fossili a scopo energetico, l'agricoltura industrializzata, la deforestazione tropicale, sono tutti fattori che hanno determinato un aumento dei gas serra nell'atmosfera, causando un maggiore trattenimento di energia. L'effetto serra naturale si è, in tal modo, arricchito di una componente antropica che è la causa dell'attuale riscaldamento globale. L'aumento di gas serra antropogenici, infatti, ha determinato un notevole incremento nelle temperature mondiali. Negli ultimi trent'anni le temperature medie sono state superiori a quelle registrate nei precedenti 200 anni. Ogni decade, inoltre, è stata caratterizzata da temperature più elevate rispetto alla decade precedente»¹⁶.

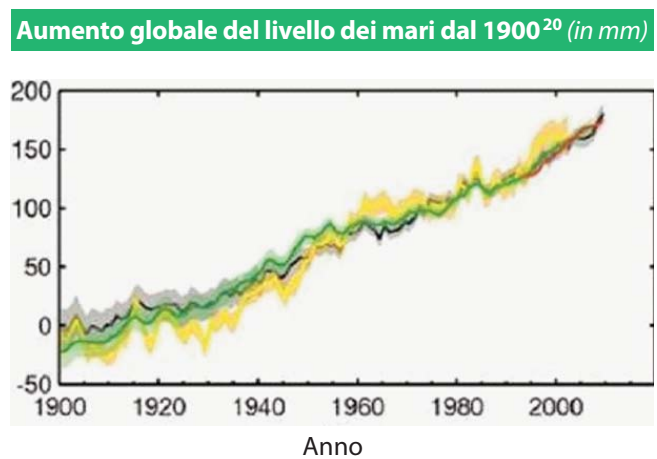
Nel grafico che segue i differenti colori utilizzati si riferiscono ai diversi studi e banche dati che hanno analizzato il fenomeno. Nonostante alcune differenze di misurazione, i trend di lungo termine corrispondono.



L'aumento progressivo delle temperature appare dunque strettamente legato all'attività dell'uomo, soprattutto nei settori industriali, e più precisamente ad un modello di sviluppo che si basa principalmente sull'uso intensivo di combustibili fossili, al centro del sistema energetico mondiale¹⁸. Un sistema economico improntato alla massimizzazione del profitto a breve termine, senza considerazioni etiche sulle conseguenze per l'ambiente naturale e la salute umana, sta generando tutte le preoccupanti conseguenze sopra analizzate, come il surriscaldamento globale, l'acidificazione degli oceani, la perdita di foreste tropicali (si pensi alla foresta Amazzonica in Sud America e alla foresta pluviale nel bacino del Congo in Africa, considerati "i polmoni del mondo"), lo scioglimento dei ghiacciai perenni dell'Antartide e della Groenlandia.

«Secondo i dati forniti dall'IPCC, che ammettono una probabilità di errore pari al 10%, tra il 1971 e il 2009 ogni anno si sarebbe verificata una riduzione dei ghiacci pari a 226 miliardi di tonnellate. A causa dello scioglimento dei ghiacci e della dilatazione termica dell'acqua, tra il 1901 e il 2010 i livelli dei mari sono aumentati di 1,7 mm ogni anno, ciò vuol dire quasi 18 centimetri in più. Questo incremento annuo del livello dei mari sale a quota 3,2 mm se si considera solamente il periodo 1993-2010. Secondo le stime fatte dall'IPCC nel 2007, entro la fine del secolo il livello dei mari potrebbe innalzarsi di 59 centimetri»¹⁹.

Come per il grafico precedente, anche in quello sottostante troviamo più elementi rappresentati con differenti colori. Si riferiscono ai diversi studi e banche dati che hanno analizzato il fenomeno.



Oltre al surriscaldamento globale, studi scientifici indicano altre soglie biofisiche le quali, se superate, potrebbero provocare cambiamenti ambientali intollerabili per il genere umano: in particolare, l'ozono nella stratosfera, le modifiche di uso del suolo, la diversità biologica, gli apporti di azoto e fosforo nella biosfera e negli oceani, l'inquinamento chimico e il prelievo di acqua dolce²¹. Il tema dell'acqua, in parti-

colare, rappresenta una questione quanto mai allarmante per il futuro del pianeta.

Secondo il rapporto *World Water Development* delle Nazioni Unite, «per il 2025, 1,8 miliardi di persone risiederanno in nazioni o regioni con assoluta scarsità d'acqua, mentre i 2/3 della popolazione mondiale (5,3 miliardi) dovrà fronteggiare difficoltà nell'approvvigionamento idrico»²². Sono già in corso sanguinosi conflitti per il controllo di territori ricchi di acqua e migrazioni forzate (che si manifestano sempre più spesso in esodi di massa) causate dalla carenza di acqua; il timore è che nel futuro questi fenomeni possano assumere dimensioni incontrollabili, ponendo le basi per nuovi grandi conflitti internazionali.

Le conseguenze di tali stravolgimenti naturali, va detto, sono accusate per il momento soprattutto nei paesi più poveri e dalle fasce più vulnerabili della popolazione, che non hanno gli strumenti e le infrastrutture per difendersi da certe catastrofi ambientali e traggono i loro mezzi di sostentamento direttamente dalle risorse naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali.

Forse per questa ragione l'accorato appello del Papa, contenuto nell'enciclica *Laudato Si'. Sulla cura della casa comune*, ha suscitato molto entusiasmo presso gli episcopati del "Sud del mondo", in America Latina, Asia e Africa. La Conferenza Episcopale del Sudafrica, ad esempio, ha subito rilanciato i richiami del Papa invitando le autorità del paese a «giocare la propria parte, in particolare attraverso politiche di salvaguardia energetica. La crisi energetica del Sudafrica non può essere risolta soltanto con un abbassamento dei prezzi, ma attraverso un cambio radicale di rotta che si muova verso energie rinnovabili»²³.

In ogni caso, se i livelli di inquinamento e di consumo continueranno al ritmo attuale, le conseguenze più pesanti del cambiamento climatico avranno un impatto devastante a tutte le latitudini del pianeta. Per questo è quanto mai urgente essere coscienti dei rischi attuali e cambiare al più presto una cultura dominante basata sulla crescita ad oltranza, il consumo e lo scarto.

Le conseguenze di tali stravolgimenti naturali sono accusate per il momento soprattutto nei paesi più poveri e dalle fasce più vulnerabili della popolazione, che non hanno gli strumenti e le infrastrutture per difendersi da certe catastrofi ambientali e traggono i loro mezzi di sostentamento direttamente dalle risorse naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali





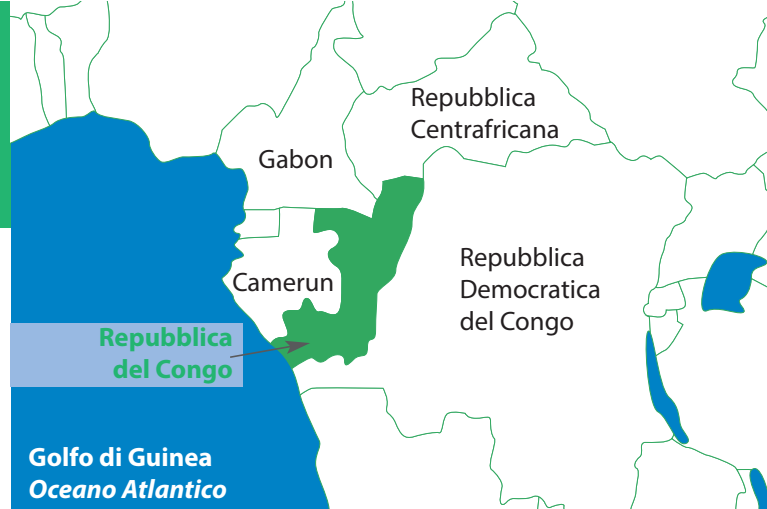
2. Il problema a livello regionale e nazionale

La Repubblica del Congo (nota anche come Congo-Brazzaville) è uno stato dell'Africa Centrale e un'ex-colonia francese, che confina con Gabon, Camerun, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo e si affaccia sull'Oceano Atlantico, che in queste zone prende il nome di Golfo di Guinea. La capitale è Brazzaville; la popolazione del paese, secondo le ultime stime²⁴, è di 4 milioni e 448 mila abitanti. Il presidente della Repubblica, Denis Sassou Nguesso, è in carica dal 1997, quando si impossessò del potere con un colpo di stato; nelle ultime elezioni, contestate dall'opposizione interna e da agenzie internazionali per la profonda mancanza di trasparenza e di garanzie democratiche, è stato confermato con il 78% dei consensi. Attualmente, in vista delle elezioni presidenziali del 2016, il presidente in carica ha proposto una modifica della Costituzione per eliminare il vincolo temporale di mandato, in modo da potersi ricandidare alla guida del paese. Secondo l'indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite, la Repubblica del Congo si pone al 140° posto su 187 Stati rappresentati²⁵; oltre il 70% degli abitanti vive al di sotto dei limiti di povertà.

A fronte di una situazione socio-economica alquanto precaria, la Repubblica del Congo è estremamente ricca di risorse naturali, che vanno dal petrolio al gas, al legname, e presenta un florido settore di esportazioni internazionali. In particolare, il Congo è uno dei primi 5 paesi per la produzione di petrolio a livello africano e l'oro nero rappresenta oltre il 90% degli introiti derivanti dall'export, che si aggirano intorno ai 5 miliardi di dollari all'anno²⁶.

La quasi totalità della produzione petrolifera in Congo è gestita da compagnie straniere: la compagnia nazionale congolese SNPC (Société Nationale des Pétroles Congolaise) controlla meno del 10% delle esportazioni. Tra le principali compagnie petrolifere straniere presenti nel paese si possono citare la francese Total, l'italiana ENI, le americane Exxon Mobil e Chevron Taxaco e compagnie cinesi che si sono da poco affacciate sul mercato²⁷. Vi sono poi imprese private, soprattutto asiatiche, impegnate in altri settori dell'estrazione mineraria e altre attività commerciali, in particolare il commercio del legname.

Ciò che più preme sottolineare in questa sede, tuttavia, riguarda l'impatto delle industrie estrattive sul-



l'ecosistema della foresta pluviale congolese e sulle popolazioni indigene. Secondo i dati raccolti dalla commissione diocesana Giustizia e Pace di Pointe-Noire, l'estrazione petrolifera nel paese ha determinato negli ultimi decenni un preoccupante deterioramento dell'ambiente naturale, con livelli di inquinamento elevatissimi che hanno pregiudicato i principali mezzi di sostentamento delle comunità locali. In particolare si rileva:

- l'avvelenamento delle falde acquifere, che ha reso totalmente improduttiva la pesca sui fiumi e contaminato le fonti di acqua potabile. Va detto, per inciso, che i siti di estrazione petrolifera sono molto spesso situati vicino a torrenti e corsi d'acqua (di cui la foresta pluviale congolese è molto ricca), e durante la stagione delle piogge i residui petroliferi si riversano direttamente nell'acqua, con danni ingenti;
- l'acidificazione dei terreni, divenuti sterili e inadatti alla produzione agricola;
- l'inquinamento dell'aria, con conseguenti malattie respiratorie e polmonari. Il procedimento di bruciare a cielo aperto il gas naturale collegato all'estrazione del petrolio, attraverso torce industriali disseminate nei siti petroliferi nella foresta pluviale, in particolare, disperde nell'aria circa un miliardo di metri cubi di gas serra l'anno²⁸.

Si rileva poi una serie preoccupante di malattie che stanno colpendo con progressiva intensità le popolazioni locali, come tumori, malattie agli occhi, malattie respiratorie, e un incremento vistoso dei bambini che nascono con malformazioni congenite. La maggior parte delle vittime, tuttavia, non ha i mezzi per affrontare analisi scientifiche sulle cause di tali disturbi, e l'evidente relazione con l'attività estrattiva viene costantemente negata dalle compagnie coinvolte.

L'estrazione petrolifera nel paese ha determinato negli ultimi decenni un preoccupante deterioramento dell'ambiente naturale, con livelli di inquinamento elevatissimi che hanno pregiudicato i principali mezzi di sostentamento delle comunità locali

Infine, oltre ai danni ambientali e sulla salute delle persone, si riscontra un grave impatto che le compagnie estrattive determinano sulla vita tradizionale delle comunità indigene. In primo luogo viene costantemente violato il diritto alla terra, in quanto con la complicità del governo congolese le compagnie straniere acquistano la proprietà di immensi appezzamenti di terreno che tradizionalmente appartengono alle comunità indigene. Una volta insediatesi, queste compagnie provvedono, in virtù dell'acquisita proprietà privata, allo sgombero delle popolazioni residenti dai siti dove si trova il petrolio, che vengono recintati e protetti da guardie armate. Successivamente inizia la costruzione delle strade, che sventrano

letteralmente la foresta vergine per permettere il passaggio di grossi camion e di oleodotti sotterranei, che trasportano il greggio fino al porto di Pointe-Noire. Infine, quando si tratta di assumere manodopera locale, la scelta delle compagnie ricade quasi esclusivamente su personale "urbanizzato", assunto in altre zone del paese, poiché le popolazioni indigene sono ritenute inadatte o incapaci a fornire contributi lavorativi adeguati.

Così, le comunità indigene che abitano su un suolo ricchissimo di petrolio, si ritrovano depauperate ed emarginate, con danni ingenti alle risorse naturali dalle quali dipende la loro sopravvivenza, senza alcun beneficio di ritorno.

Oltre ai danni ambientali e sulla salute delle persone, si riscontra un grave impatto che le compagnie estrattive determinano sulla vita tradizionale delle comunità indigene. In primo luogo viene costantemente violato il diritto alla terra



3. Le cause e le connessioni con l'Italia e con l'Europa

Gli interessi europei e italiani nella Repubblica del Congo, legati all'industria estrattiva e in particolare al settore petrolifero, sono ingenti. Le prime due compagnie straniere per volume d'affari presenti nel paese sono, infatti, la francese Total e l'italiana ENI. Storicamente la Francia ha sempre avuto un ruolo di primo piano negli affari economici del Congo, in conseguenza del passato coloniale; tuttavia, a causa dei livelli di corruzione elevatissimi e delle manifeste violazioni dei diritti umani fondamentali, negli ultimi anni la Francia ha iniziato a prendere le distanze dalla propria ex-colonia.

Nel maggio 2009, un giudice francese ha accolto la denuncia di Transparency International contro la presidenza congolese, accusata di ricettazione, sottrazione di fondi pubblici, riciclaggio di denaro sporco, abuso di beni sociali e appropriazione indebita. Nel maggio 2010 il direttore della commissione Giustizia e Pace di Pointe-Noire è intervenuto all'Assemblea nazionale francese sulla situazione politica della Repubblica del Congo e gli affari poco chiari delle industrie petrolifere nel paese; recentemente, lo stesso governo francese ha voluto prendere le distanze dalle manovre politiche del presidente congolese, in particolare sull'ultima proposta di revisione costituzionale per eliminare il vincolo di mandato temporale.

Se il governo francese, nonostante i grossi investimenti di compagnie private francesi nel paese, ha scelto un atteggiamento istituzionale di distanza e critica nei confronti della Repubblica del Congo, a ragione delle gravi violazioni di diritti umani fondamentali, l'Italia non sembra essere troppo turbata da certe questioni e si appresta a diventare il partner principale del Congo a livello internazionale. Le recenti visite di esponenti del governo italiano, gli incontri istituzionali avuti con le autorità congolese e con delegazioni di uomini d'affari presenti nel paese, senza un accenno ai problemi di corruzione e alle limitazioni democratiche che affliggono la popolazione locale, confermano la strategia del governo italiano, che si protrae da decenni al di là degli schieramenti politici che via via si sono succeduti.

Non si possono nascondere, peraltro, i legami profondi che esistono tra ENI, la principale società ener-

Gli interessi europei e italiani nella Repubblica del Congo, legati all'industria estrattiva e in particolare al settore petrolifero, sono ingenti. Le prime due compagnie straniere per volume d'affari presenti nel paese sono, infatti, la francese Total e l'italiana ENI



getica italiana, il governo italiano e i governi dei paesi dove ENI opera. Un esempio di tali relazioni, ai limiti del conflitto di interessi, si rileva nella scelta di alcuni anni fa da parte di ENI Congo – unica compagnia straniera ad aver optato per una decisione simile – di nominare come presidente dell'organizzazione nel paese un esponente locale strettamente collegato con l'attuale presidenza della Repubblica del Congo.

Al di là delle intrecciate relazioni politiche e commerciali tra governi e compagnie private, va sottolineato il comportamento delle compagnie coinvolte (e in particolare di ENI Congo) riguardo alla tutela dell'ambiente e ai diritti delle popolazioni indigene.

Come si è visto, tutte le compagnie petrolifere rifiutano risolutamente una responsabilità diretta per i danni all'ambiente e alla salute della popolazione locale. A fronte di tale fermo diniego, la commissione Giustizia e Pace di Pointe-Noire ha commissionato nel 2009 uno studio scientifico su campioni di suolo prelevati dalla zona petrolifera di Mboukou, sede di estrazioni da parte della compagnia ENI Congo. I risultati delle analisi hanno rilevato una percentuale di acidità del suolo di gran lunga su-

periore alla media normale, con la conseguenza di una totale improduttività del terreno analizzato. In risposta a tali informazioni ENI ha commissionato un altro studio sullo stesso terreno al Centre de Recherche del governo del Congo, il quale ha confermato gli stessi risultati relativi all'acidità del terreno rilevati dalle prime analisi; ciò nonostante, ENI come le altre compagnie coinvolte nell'estrazione petrolifera e mineraria, non hanno mai riconosciuto la propria responsabilità sui danni ambientali.

In un altro villaggio sede di estrazioni petrolifere, Dionga, alcune famiglie indigene hanno denunciato nel 2010 la morte di alcuni capi di bestiame che ave-

vano brucato l'erba vicino al sito di estrazione. Ancora una volta la commissione Giustizia e Pace ha commissionato un'analisi del terreno a un centro di ricerca di Abidjan, in Costa d'Avorio, il quale ha rilevato un forte grado di acidità del suolo, che può aver causato la morte degli animali. La compagnia ENI Congo ha nuovamente rifiutato, tuttavia, un'assunzione di responsabilità per l'accaduto, ponendo un netto diniego anche alla compensazione delle famiglie che avevano perso capi di bestiame.

Oltre al settore dell'estrazione petrolifera tradizionale, ENI ha iniziato da alcuni anni l'esplorazione di nuovi siti per lo sfruttamento delle sabbie bituminose, uno dei metodi "non convenzionali" di estrazione del greggio dal suolo, e ha avviato investimenti per la produzione di olio di palma per alimentazione e biocombustibili e per la costruzione di due impianti a gas nella città di Pointe-Noire. Tali interventi hanno incontrato tuttavia numerose critiche da parte della società civile, a ragione del forte impatto ambientale che avrebbero sull'ecosistema del Paese.

L'estrazione del greggio dalle cosiddette "sabbie bituminose", in particolare, ha suscitato forti preoccupazioni nella popolazione locale. L'accordo siglato tra ENI

e il governo congolese prevede lo sfruttamento delle sabbie bituminose in due siti, Tchikatanga e Tchikatanga-Makola, che coprono una superficie di 1.790 chilometri quadrati. Il processo di estrazione del greggio dalle sabbie bituminose prevede disboscamenti di tutte le zone interessate e, nei casi in cui il bitume si trovi in profondità nel suolo, voragini che distruggono diversi strati di sottosuolo. Inoltre, a fronte delle richieste insistenti della società civile e della Chiesa locale sui piani di lavoro futuri, ENI continua a non fornire risposte esaurienti, definendo le informazioni in questione come "strettamente confidenziali".

Tuttavia, grazie alle forti pressioni della società civile e della Chiesa congolese, nel 2011 ENI si è impegnata a finanziare un progetto di sviluppo integrato. Alcuni direttori di ENI nel paese hanno anche mostrato una certa sensibilità ai temi della tutela ambientale e dei diritti delle popolazioni indigene, ma nel complesso la valutazione dell'impatto del progetto integrato da parte della società civile e delle comunità coinvolte non è stato positivo, a ragione dei ritardi nell'implementazione, degli interventi incompleti e soprattutto del rifiuto di un serio confronto con le comunità interessate sui bisogni primari e le reali necessità.

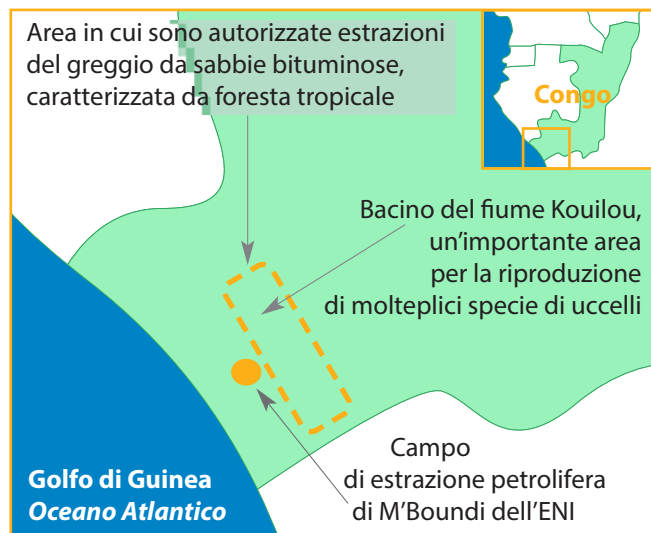
ENI ha iniziato da alcuni anni l'esplorazione di nuovi siti per lo sfruttamento delle sabbie bituminose, un metodo "non convenzionale" di estrazione del greggio dal suolo. Questo è uno degli interventi che hanno incontrato numerose critiche da parte della società civile, a ragione del forte impatto ambientale che avrebbero sull'ecosistema del paese



4. I dati Caritas

La Chiesa locale congolese è impegnata in prima linea nel monitorare e analizzare il fenomeno dell'estrazione mineraria nel paese, con particolare attenzione ai problemi di cattiva gestione e corruzione da parte del governo, ai danni ambientali e alla salute della popolazione locale. La diocesi di Pointe-Noire, nella quale si concentra la quasi totalità dei siti estrattivi, ha raccolto negli ultimi anni molteplici informazioni e dati sulla questione, attraverso la commissione diocesana Giustizia e Pace, che porta avanti un importante lavoro di advocacy nei confronti delle autorità locali e di sensibilizzazione delle comunità coinvolte, e l'ufficio della Caritas diocesana, che si occupa della presa in carico delle comunità colpite dal fenomeno estrattivo.

Uno dei lavori che ha visto impegnata la commissione Giustizia e Pace riguarda la mappatura del territorio congolese, realizzata al fine di mettere in evidenza le zone adibite a siti di estrazione, i villaggi abitati dalle comunità indigene e informazioni sull'ecosistema e la biodiversità del territorio locale. Nella carta riportata di seguito si mette in evidenza l'area sulla quale sono stati rilasciati permessi per l'estrazione mineraria e per l'estrazione di greggio da sabbie bituminose, nella quale sono presenti villaggi, luoghi abitati e zone che dovrebbero godere di speciale protezione per la particolare biodiversità presente³⁵.



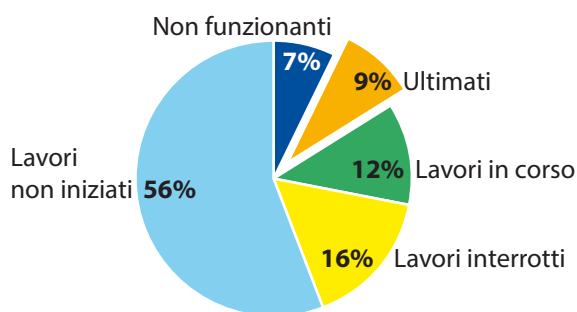
Un'altra iniziativa degna di nota intrapresa dalla commissione Giustizia e Pace in collaborazione con altri esponenti della società civile, che ci permette di ricavare dati significativi sulla ricaduta delle esportazioni petrolifere nel paese, riguarda il programma ITIE (Iniziativa per la trasparenza delle industrie estrattive). Gli obiettivi di questa campagna consistono nel mo-



onitoraggio e controllo di tutti gli aspetti relativi all'estrazione mineraria, in particolare con riguardo all'impatto ambientale e al modo in cui i profitti derivanti dall'esportazione vengono impiegati per lo sviluppo del paese. Sulla base delle informazioni raccolte, le organizzazioni esercitano quindi pressioni politiche nei confronti del governo del Congo affinché migliorino i livelli di trasparenza e vengano promosse politiche di redistribuzione della ricchezza e progetti di sviluppo a favore della popolazione.

Secondo l'ultimo rapporto, pubblicato il 31 dicembre 2014, il settore degli idrocarburi ha contribuito a finanziare il budget dello Stato per un valore di 2.500 miliardi di franchi congolese (FCFA), pari a circa 3,81 miliardi di euro, che corrispondono al 75% delle entrate totali del paese³⁶. A fronte delle entrate registrate, sono stati quindi analizzati gli interventi infrastrutturali e i progetti di sviluppo previsti per il paese, ma i risultati del rapporto rilevano come una percentuale bassissima dei programmi avviati sia stata portata a termine. Per quanto riguarda il settore sanitario, ad esempio, su un campione di 252 interventi programmati dal governo del Congo per il triennio 2011-2013, solo il 9% è stato ultimato, come illustrato nel grafico che segue³⁷.

La situazione degli interventi nel settore sanitario 2011-2013 programmati dal governo del Congo



Per quanto riguarda i danni provocati all'ambiente, si possono citare gli studi del suolo che la commissione Giustizia e Pace ha affidato a società di analisi scientifiche esterne, già riportati nel paragrafo 3, che

5. Testimonianze

CAPO VILLAGGIO DI NDONGO

«I problemi nel nostro villaggio sono iniziati quando hanno cominciato a estrarre il petrolio. Il problema principale è l'acqua: da quando estraggono il petrolio i torrenti qui intorno sono avvelenati; lo sappiamo perché i pesci muoiono e non possiamo più bere l'acqua. ENI ha costruito per rimediare al danno due punti di raccolta per l'acqua potabile, ma non è la stessa cosa... Nei fiumi noi pescavamo, lavavamo i vestiti, facevamo il bagno; per centinaia di anni i corsi d'acqua nella foresta ci hanno sfamato e dato l'acqua per sopravvivere, ma tutto questo oggi non è più possibile, a causa dell'inquinamento. E ovviamente a provocarlo è il petrolio: soprattutto nella stagione delle piogge l'acqua porta a valle tutti i detriti dell'estrazione del petrolio, avvelenando i nostri fiumi.

Poi ci sono i problemi di salute, sempre più frequenti: difficoltà a respirare, male agli occhi, tumori. Ci dicono che l'estrazione del petrolio non c'entra, eppure in passato questi problemi non c'erano. E poi basta vedere quella torcia che brucia in mezzo alla foresta, vicino al villaggio: cosa pensi che respirino i nostri bambini?

Quelli del petrolio sono arrivati 15 anni fa e hanno occupato la terra dove abbiamo sempre vissuto, l'hanno recintata e hanno messo guardie a difenderla. Hanno costruito strade, sventrando la nostra foresta, ed è iniziato un movimento continuo di grossi camion, con un rumore assordante e nuvole di polvere. E soprattutto, la terra intorno ai pozzi del petrolio non produce più nulla; prima era fertile e tutto intorno al villaggio avevamo campi di manioca. Oggi non cresce niente.

Quando è iniziata l'estrazione del petrolio ci avevano detto che avremmo avuto grandi benefici, progresso e sviluppo per tutti i nostri villaggi. Ci dicevano che ENI è un'importante società nel mondo che avrebbe portato grandi aiuti al nostro paese. Invece ciò che vediamo oggi è morte tutto intorno a noi: la nostra terra, i nostri fiumi, i nostri alberi sono avvelenati. Ed ENI ci lascia solo delle briciole, come i due pozzi d'acqua che hanno messo qui vicino... Ma non dovevano portarci scuole, lavoro, servizi sanitari? Anche l'elettricità l'hanno portata solo al loro sito, ben recintato: tutti i villaggi intorno continuano ad essere al buio.

E comunque, anche se portassero la luce, cosa ne facciamo se nei nostri villaggi è diventato impossibile vivere?».

UN ABITANTE DEL VILLAGGIO DI NDONGO

«L'estrazione del petrolio vicino al nostro villaggio è iniziata nel 2000, quando la società ENI ha aperto il sito di Mboundi. La prima cosa che ci hanno raccon-



tato è stata che la nuova compagnia avrebbe portato lavoro per tutti e noi eravamo contenti di questa notizia, perché il lavoro ci serve per mantenere le nostre famiglie. Presto però ci siamo accorti che quelle promesse non venivano mantenute e tutto è andato piano peggiorando. Nessuno di noi è stato assunto dalla ditta e oggi siamo ridotti alla miseria, che è cosa peggiore della povertà. Qualcuno di noi è stato assunto come guardiano, è vero, ma con salari bassissimi, senza contratto, e se uno osa lamentarsi, il giorno dopo viene lasciato a casa.

ENI ha iniziato con un sito, poi un altro, e un altro ancora, estendendosi sempre di più intorno a noi. E man mano che loro si espandono, noi perdiamo tutte le nostre risorse: la terra, che è sempre appartenuta alle nostre famiglie, la foresta, i fiumi. Lo Stato sta vendendo tutta la terra, che è sempre appartenuta alle nostre comunità, a ENI e alle altre compagnie, e noi non possiamo farci niente, solo stare a guardare. Possiamo accettare che venga fatto tutto questo sulla nostra terra?

I dirigenti di ENI fanno un sacco di soldi e le loro famiglie vivono nel lusso in Italia, a spese della nostra terra, dove io e la mia famiglia moriamo di fame.

Gli aiuti che dicono di aver portato al paese, a noi sembrano una presa in giro. Hanno comprato un'ambulanza, va bene, ma come fa un'ambulanza a circolare in mezzo alla foresta? E poi anche se riuscissero a portare un malato in ospedale, le cure e le medicine si pagano, e noi non abbiamo i soldi. Hanno costruito un pozzo per l'acqua, ma che vantaggio ne abbiamo se tutti i fiumi qui intorno sono avvelenati?

Io credo che queste politiche così ingiuste siano molto pericolose, perché se riduci una popolazione alla miseria, e distruggi senza riguardo le sue risorse, prima o poi la gente reagisce, e si rischiano le guerre, come in Nigeria. Noi congolesi siamo tranquilli e nella nostra cultura non c'è l'idea di uccidere e vendicarsi, ma questa non è una buona ragione per approfittarsi di noi, venendo qui, occupando la nostra terra, avvelenando la nostra foresta e il nostro futuro».

(Gli altri abitanti del villaggio, seduti sotto un albero, continuano a guardare per terra, senza alzare lo sguardo).

LAMBERT, UN ANZIANO DEL VILLAGGIO DI BOUBISSI, VICINO AL SITO ESTRATTIVO DI KOUAKOULA

«Nel nostro villaggio, ENI ha portato soltanto rovina e distruzione. Hanno fatto un pozzo per l'acqua, e intanto avvelenano tutti i fiumi intorno. Dicono di aver portato l'elettricità, ma hanno messo solo due lampioni al centro della strada, mentre tutte le case sono al buio. Poi hanno costruito un centro medico, ma come si può vedere dentro al centro non ci sono medicine, non ci sono attrezzature e non ci sono nemmeno i letti, così l'infermiera del villaggio deve curare i malati per terra... Cosa dovremmo fare?

La verità è che i bianchi non vengono mai per aiutare e il petrolio è solo una nuova forma di colonialismo, che consiste nel portare via tutte le nostre risorse riducendoci alla miseria».

(Gli altri partecipanti all'incontro bussano con le nocche della mano sulle panche di legno. Nella cultura locale, questo gesto significa che le parole pronunciate affermano la verità).

UNA DONNA DEL VILLAGGIO DI BOUBISSI

«La scuola è troppo lontana per i nostri figli e non c'è una strada per raggiungerla. E noi non riusciamo più a coltivare. Abbiamo sempre coltivato la manioca qui intorno al villaggio, ma oggi non cresce più: ci hanno detto che il petrolio non c'entra nulla con questo problema, ma com'è possibile? Prima tutta la terra qui intorno era fertile, mentre da quando hanno iniziato a estrarre il petrolio le piante muoiono. Come può non esserci un legame?

Saremo anche analfabeti, ma non siamo stupidi, e non possono prenderci in giro con queste storie. Per giunta negli ultimi anni stanno diventando più aggressivi con l'estrazione: noi sentiamo l'odore diventare sempre più forte, e abbiamo paura per la nostra salute e per quella dei nostri figli».

BRICE MACKOSSO, AVVOCATO ESPERTO IN DIRITTI UMANI E DIRETTORE DELLA COMMISSIONE GIUSTIZIA E PACE DI POINTE-NOIRE

«Come Commissione Giustizia e Pace della diocesi di Pointe-Noire, siamo impegnati in prima linea per difendere i diritti delle comunità locali e la salute delle persone dagli effetti nefasti dell'estrazione petrolifera. La nostra posizione non è di contrarietà assoluta verso le compagnie estrattive, poiché ci rendiamo conto che senza il loro contributo economico il nostro paese sarebbe morto. Il problema riguarda piuttosto il rispetto che queste compagnie devono avere per le norme fondamentali della tutela ambientale, e la certezza che i lautissimi guadagni che loro ottengono dall'estrazione del petrolio vadano anche a beneficio della po-

polazione congolese. Purtroppo, però, abbiamo constatato negli ultimi anni un danno all'ecosistema congolese che definirei catastrofico e una profonda collusione tra le compagnie petrolifere straniere e il sistema corrotto del nostro governo, per cui alla fine alla popolazione locale non arriva nulla, nemmeno le briciole dei loro miliardi.

Questa è la verità, e non ho paura di dirla ad alta voce: anni fa sono stato anche arrestato e chiuso in prigione per le posizioni prese a difesa dei diritti fondamentali della nostra gente, ma non posso tirarmi indietro. Come cittadini e come cristiani il nostro dovere è quello di dire la verità e continuare a batterci per la trasparenza e il rispetto delle regole fondamentali.

Si tratta, io credo, di una questione etica. Come possono le compagnie del petrolio spremere all'inverosimile le risorse di un paese per guadagnare miliardi di dollari, senza porsi la questione degli effetti sull'ambiente e sulle persone? Come posso arricchirmi in maniera sfrenata, a spese della popolazione locale, e non avere rimorsi di coscienza se quella stessa popolazione viene ridotta alla miseria, sotto i miei occhi? Umanamente, questo non può essere accettabile. Perciò noi cerchiamo non solo di sensibilizzare la popolazione locale sui diritti fondamentali, ma anche di sensibilizzare le compagnie del petrolio sulle loro responsabilità, sul dovere di prendersi cura della popolazione colpita dalle estrazioni e dedicare una parte dei loro proventi allo sviluppo del paese.

Il problema è che molto spesso queste compagnie rifiutano di confrontarsi con noi. Prendi ENI ad esempio, una compagnia italiana tra le più grandi società che operano nel nostro paese. Si sono impegnati a contribuire alla diffusione dell'elettricità qui a Pointe-Noire, e hanno costruito due centrali a gas con la promessa che la città avrebbe avuto un significativo miglioramento, e invece nulla è cambiato. Continuano come prima i black out, le interruzioni di elettricità per lunghe ore, e allora viene da chiedere: dove sono finiti tutti quei soldi? Ma quando rivolgiamo queste domande, ci rispondono che certe informazioni sono confidenziali: manca completamente uno spirito di trasparenza.

Anche sulla loro decisione di investire nelle sabbie bituminose, un ambito molto pericoloso per l'impatto ambientale e la salute delle comunità locali, permane un silenzio assoluto. Ci dicono che non ci saranno processi di deforestazione, perché le loro operazioni riguarderanno un territorio di savana, con pochi alberi, ma chi conosce il Congo sa che tutta la nostra superficie è ricoperta dalla foresta pluviale, per cui come possono pensare di non tagliare alberi? E poi non si capisce a quale scopo sarà estratto il greggio e in quali quantità, se per l'esportazione o per uso locale, quale sarà l'impatto ambientale... Siamo persino andati a Milano, alla sede centrale di ENI, per

insistere su queste informazioni fondamentali, ma ci è stato risposto che non siamo autorizzati ad essere informati.

Intanto tutta la nostra ricchezza se ne va in Italia, e a noi cosa resta?

Tutti sanno che il Congo è governato da un sistema dittatoriale e antidemocratico, dove le libertà fondamentali e i diritti umani sono violati costante-

mente, dove la popolazione è ridotta alla miseria da una classe politica corrotta e disonesta, ma nessuno sembra preoccuparsene, pur di aumentare al massimo i profitti...

Trovo che questo sia profondamente ingiusto, e noi non possiamo far altro che continuare a impegnarci, con tutte le nostre forze, nel dire la verità e nel difendere la nostra gente».





6. La questione

La situazione della Repubblica del Congo, un piccolo paese africano ridotto allo stremo dallo sfruttamento intensivo delle risorse naturali, dove la popolazione soffre danni ambientali e alla salute e costanti violazioni dei propri diritti fondamentali, rispecchia in maniera emblematica le conseguenze di questo modello economico imperante, basato su un liberismo sfrenato che vede le regole come un ostacolo e ritiene qualunque cosa comprabile col denaro.

Il comportamento delle industrie estrattive che sfuggono a vincoli e regole e rifiutano un'assunzione di responsabilità per i danni compiuti, in particolare, contiene in sé tutti i rischi di un deterioramento ambientale irreversibile. Violando il principio sancito nella Dichiarazione di Rio del 1992, secondo cui «laddove vi sono minacce di danni gravi o irreversibili, la mancanza di piene certezze scientifiche non potrà costituire un motivo per ritardare l'adozione di misure efficaci che impediscano il degrado dell'ambiente»⁴⁰, tali compagnie proseguono senza indugi sulla strada della distruzione ambientale, contando sul fatto che le popolazioni colpite non hanno gli strumenti per dimostrare scientificamente i danni causati e le risorse per far valere i propri diritti.

Quando il fine ultimo che governa le azioni umane è il raggiungimento del massimo profitto possibile, tutto diventa giustificabile: il taglio indiscriminato di una foresta pluviale, l'avvelenamento di fiumi e corsi d'acqua, la distruzione di terreni, la corruzione, la violazione dei diritti umani fondamentali e la diffusione di gravi malattie dovute all'inquinamento.

«Il principio della massimizzazione del profitto, che tende a isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell'economia: se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell'ambiente; se il taglio di una foresta aumenta la produzione, nessuno misura in questo calcolo la perdita che implica desertificare un territorio, distruggere la biodiversità o aumentare l'inquinamento».

Laudato Si', 195

Tutto si accetta e si dimentica, purché gli introiti societari continuino a puntare verso l'alto le loro asticelle, cosicché gli azionisti e gli investitori rafforzino la fiducia nel futuro dell'azienda e iniettino nuove somme di denaro, per nuove attività e nuovi progetti. Le istanze della sostenibilità ambientale, della trasparenza e le fondamentali questioni etiche – come di-



mostrano costantemente le compagnie multinazionali dedite all'estrazione petrolifera e mineraria – vengono considerate scomode intrusioni e costantemente eluse.

Se i movimenti ambientalisti e le numerose associazioni a difesa della natura non sono riusciti in questi anni a far sentire i loro richiami in maniera chiara, ci ha pensato la natura stessa a far sentire con forza la propria voce. L'innalzamento delle temperature, l'aumento del livello dei mari, le prolungate e severe siccità in varie parti del mondo, al pari di uragani, terremoti e tsunami, che si manifestano con frequenza crescente e conseguenze catastrofiche per le popolazioni colpite, rappresentano un messaggio fin troppo chiaro del futuro verso cui andiamo incontro.

A fronte di questi gravi fenomeni, il primo passo necessario consiste nel prendere coscienza della situazione reale e dei legami che sussistono tra la progressiva degenerazione ambientale e il modello economico dominante, basato sul capitalismo sfrenato e il consumismo. La questione di fondo è la responsabilità imprenditoriale e politica in ordine all'adozione di sistemi produttivi in cui

«i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano riconosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future».

Laudato Si', 195

Il comportamento delle industrie estrattive che sfuggono a vincoli e regole e rifiutano un'assunzione di responsabilità per i danni compiuti, contiene in sé tutti i rischi di un deterioramento ambientale irreversibile

Il passaggio successivo, ineludibile, risiede nei modelli di consumo e dunque nella necessità di un cambio radicale degli stili di vita delle popolazioni che maggiormente beneficiano dei beni prodotti a scapito dell'ambiente. Come afferma Papa Francesco

«la coscienza della gravità della crisi culturale ed ecologica deve tradursi in nuove abitudini».

Laudato Si', 209

La sfida non è semplice, perché il sistema economico ha influenzato ed è penetrato profondamente nei modelli culturali delle società contemporanee – soprattutto nei paesi occidentali e nei paesi caratterizzati da una veloce crescita economica – determinando azioni e modi di vita ad esso funzionali. La cultura dello scarto, del consumo di beni superflui, e l'idea di una crescita ad oltranza come paradigma insostituibile del progresso umano, sono i presupposti necessari del modello economico di riferimento in cui viviamo.

«Dal momento che il mercato tende a creare un meccanismo consumistico compulsivo per piazzare i suoi prodotti, le persone finiscono con l'essere travolte dal vortice degli acquisti e delle spese superflue. Il consumismo ossessivo è il riflesso soggettivo del paradigma tecno-economico. [...] Tale paradigma fa credere a tutti che sono liberi finché conservano una pretesa libertà di consumare, quando in realtà coloro che possiedono la libertà sono quelli che fanno parte della minoranza che detiene il potere economico e finanziario».

Laudato Si', 203

Al contempo, cogliere la sfida di una trasformazione radicale delle proprie abitudini è un passo necessario per invertire la rotta di un crescente sgretolamento dell'ambiente in cui viviamo e di una progressiva dissoluzione delle relazioni umane, in una società governata dall'individualismo e dalla competizione. È importante che vengano fissate norme giuridicamente vincolanti per la salvaguardia dell'ambiente, che limitino l'emissione di sostanze inquinanti, impongano severe regole alle industrie estrattive e promuovano la sostituzione dei combustibili fossili

con energie rinnovabili. Ancora più importante, tuttavia, è una presa di coscienza dei cittadini sulla necessità di cambiare gli stili di vita, obiettivo che si può realizzare primariamente attraverso l'educazione alla responsabilità ambientale.

I passi necessari da intraprendere partono da piccole scelte nella vita quotidiana, come limitare l'uso dell'auto, utilizzare i mezzi pubblici per muoversi in città, ridurre l'uso di acqua, di elettricità e il livello dei rifiuti, evitare l'uso di plastica e moderare i propri consumi, fino ad improntare il proprio stile di vita su un modello di sobrietà e semplicità, mettendo in discussione i riferimenti culturali prevalenti che invitano a possedere e consumare quanto più possibile, per essere felici. Inoltre è estremamente importante rendere il consumo e gli acquisti scelte responsabili e ragionate, documentandosi sull'origine dei prodotti e sulle modalità con le quali certe aziende e società producono, a cominciare dal rispetto dell'ambiente e dei diritti fondamentali dei lavoratori.

Come afferma in maniera chiara l'enciclica,

«un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. È ciò che accade quando i movimenti dei consumatori riescono a far sì che si smetta di acquistare certi prodotti e così diventano efficaci per modificare il comportamento delle imprese, forzandole a considerare l'impatto ambientale e i modelli di produzione. È un fatto che, quando le abitudini sociali intaccano i profitti delle imprese, queste si vedono spinte a produrre in un altro modo. Questo ci ricorda la responsabilità sociale dei consumatori. Acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico. Per questo oggi il tema del degrado ambientale chiama in causa i comportamenti di ognuno di noi».

Laudato Si', 205-206⁴¹

Come propone la "Carta della Terra", firmata all'Aja il 29 giugno del 2000, occorre rilanciare la sfida di un nuovo inizio: «Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per la risolutezza nel raggiungere la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita»⁴².

La sfida non è semplice, perché il sistema economico ha influenzato ed è penetrato profondamente nei modelli culturali delle società contemporanee determinando azioni e modi di vita ad esso funzionali. La cultura dello scarto, del consumo di beni superflui, e l'idea di una crescita ad oltranza come paradigma insostituibile del progresso umano, sono i presupposti necessari del modello economico di riferimento in cui viviamo

7. Le esperienze e le proposte

La Chiesa congolese, come si è visto, è impegnata su diversi fronti a difesa della popolazione locale, attraverso la commissione Giustizia e Pace e l'ufficio della Caritas. La Caritas di Pointe-Noire, la diocesi costiera nella quale si trovano i siti estrattivi del paese, si occupa principalmente dei seguenti ambiti:

- sanitario;
- conservazione ambientale;
- presa in carico dei bambini di strada;
- progetti di sviluppo.

Il settore sanitario, in particolare, costituisce l'ambito operativo principale, a ragione del crescente numero di persone affette da malattie, che va di pari passo con l'incremento delle attività estrattive e dei livelli di inquinamento, e a causa della mancanza di un servizio sanitario gratuito nel paese.

Tra i progetti di sviluppo si segnalano gli interventi dedicati alla diffusione dell'acqua potabile, quanto mai necessari in conseguenza dell'avvelenamento delle falde acquifere causato dall'estrazione petrolifera nella foresta. Lo Stato ha costruito molti pozzi per la distribuzione di acqua alla comunità, mentre la Caritas si occupa del lavoro di formazione sulla gestione comunitaria delle fonti d'acqua e sulla manutenzione. Inoltre Caritas Pointe-Noire ha avviato alcuni progetti per la formazione di cooperative agricole nei villaggi colpiti dall'estrazione mineraria, per l'allevamento di polli e la coltivazione in serra di ortaggi; tali attività sono però fortemente penalizzate dai livelli di inquinamento presenti nelle zone interessate.

La commissione Giustizia e Pace si concentra prevalentemente sul lavoro di sensibilizzazione e advocacy. Le iniziative principali riguardano la campagna *Publiez ce que vous payez* (pubblicate quello che pagate), che si inserisce nel programma per la promozione della trasparenza delle industrie estrattive. Tale campagna consiste in attività di sensibilizzazione sulla salvaguardia dell'ambiente e nel monitoraggio delle entrate statali derivanti dall'estrazione mineraria e dell'utilizzo di queste per gli interventi strutturali e i programmi di sviluppo previsti per il paese. Inoltre, insieme ad altre organizzazioni e rappresentanze della società civile, è impegnata nella costante attività di promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, attraverso iniziative di pressione politica nei confronti del governo del Congo, accusato da più parti di violazione delle libertà democratiche, e azioni di sensibilizzazione verso i governi stranieri che intrattengono rapporti democratici con Brazzaville.



Recentemente la Chiesa del Congo ha assunto una posizione ufficiale contro la proposta di revisione costituzionale del presidente congolese Sassou Nguessi, che mira a eliminare il limite massimo di mandato, al fine di ripresentarsi alle prossime elezioni politiche del 2016.

Sulla base delle attività portate avanti dalla Chiesa locale e delle informazioni raccolte sulla situazione del Congo, sono state espresse anche chiare raccomandazioni nei confronti dei vari soggetti interessati⁴³, in particolare:

AL GOVERNO CONGOLESE

- garantire una reale trasparenza sul budget dello Stato relativamente agli introiti derivanti dall'estrazione mineraria;
- assicurare il funzionamento indipendente dell'Osservatorio della "lotta contro la corruzione";
- esigere il rispetto delle norme ambientali da parte delle compagnie petrolifere e minerarie che operano nel paese;
- ratificare e rispettare la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione del dicembre 2003 e la Convenzione dell'Unione Africana sulla prevenzione e la lotta contro la corruzione;
- assicurare la partecipazione indipendente dei membri della società civile ai diversi processi legati alla trasparenza e al buon governo;
- rispettare le disposizioni della Carta dell'Unione Africana sull'organizzazione di processi elettorali liberi, pacifici e trasparenti.

AI GOVERNI EUROPEI

- sospendere gli aiuti internazionali nei confronti di regimi che non prevedono libere elezioni democratiche o che violano diritti umani fondamentali;
- insistere sul rispetto dei diritti umani, del buon governo, della democrazia e della trasparenza;
- assicurarsi che le compagnie multinazionali applichino gli stessi standard nei paesi di origine e nei paesi dove svolgono la loro attività;
- insistere sul rispetto delle norme internazionali in materia di tutela ambientale e dei diritti fonamen-

tali dei lavoratori da parte delle compagnie private multinazionali;

- restituire ai paesi d'origine i beni sottratti in violazione di norme internazionali e mettere in atto meccanismi di controllo affinché i fondi messi a disposizione siano effettivamente utilizzati per lo sviluppo della popolazione locale;
- gli Stati membri dell'Unione Europea dovrebbero prendere esempio dalla legge Dodd-Frank, votata negli Stati Uniti, che obbliga le compagnie multinazionali a pubblicare nei loro paesi le attività realizzate in tutti i paesi del mondo.

ALLE ISTITUZIONI FINANZIARIE INTERNAZIONALI

- restringere i prestiti per progetti petroliferi in Africa ai soli governi che presentino un serio impegno alla trasparenza sull'utilizzo degli introiti in favore di politiche per la riduzione della povertà;
- esigere la trasparenza sui budget sia dagli Stati coinvolti che dalle compagnie petrolifere interessate.

ALLA SOCIETÀ CIVILE CONGOLESE E INTERNAZIONALE

- continuare a fare pressione sui governi del Nord, la Banca Mondiale, il FMI, le compagnie petrolifere e l'insieme degli altri attori per promuovere la trasparenza degli investimenti petroliferi in Africa;
- esigere il fermo rispetto delle norme ambientali e un giusto compenso per le famiglie colpite dai danni ambientali derivanti dall'estrazione;
- sviluppare dei legami e rafforzare il network tra i militanti del Nord e dell'Africa che perseguono obiettivi comuni.

ALLE COMPAGNIE PETROLIFERE

- rispettare le norme ambientali;
- pubblicare, in maniera dettagliata e regolare, l'ammontare delle imposte e degli altri pagamenti versati allo Stato nel quale operano;
- rispettare gli standard internazionali e applicare le stesse politiche aziendali e le stesse pratiche sia nei loro paesi di origine che nei paesi nei quali svolgono la loro attività;
- informare dettagliatamente e coinvolgere le comunità locali consentendo loro un adeguato monitoraggio, controllo e partecipazione nelle decisioni inerenti i progetti estrattivi in atto e lo sviluppo di progetti in favore della popolazione.

- adottare il principio di "precauzione" esortato da Papa Francesco secondo cui

«se l'informazione oggettiva porta a prevedere un danno grave e irreversibile, anche se non ci fosse una dimostrazione indiscutibile, qualunque progetto dovrebbe essere fermato o modificato».

Laudato Si', 186

A queste raccomandazioni sollevate dalla Chiesa congolese, fa eco la presa di posizione ufficiale assunta recentemente dalle organizzazioni cattoliche internazionali, a favore di un maggiore impegno per la salvaguardia dell'ambiente, la mitigazione del cambiamento climatico e lo sviluppo sostenibile⁴⁴. Il documento chiede espressamente un'assunzione di responsabilità da parte dei governi e un impegno concreto per un accordo decisivo e vincolante alla prossima conferenza internazionale sul clima, che si terrà a Parigi a dicembre 2015.

Tra le richieste più specifiche, si sottolinea la necessità di creare un fondo internazionale (Green Climate Fund) per rispondere con celerità ed efficacia agli effetti del cambiamento climatico sulle popolazioni più vulnerabili e l'importanza prioritaria di promuovere un passaggio dai combustibili fossili a forme di energia rinnovabile. Con riferimento all'industria estrattiva, il documento chiede una ferma regolamentazione e limiti vincolanti alle attività che causano un rilevante danno ecologico e accelerano il cambiamento climatico⁴⁵.

Accanto a questi importanti richiami rivolti ai governi e alle autorità internazionali, si vuole richiamare l'attenzione sulla necessità che tutti gli abitanti della terra prendano coscienza, in prima persona, della grave crisi ambientale in cui versa il mondo e comprendano l'importanza e l'urgenza di una svolta, prima di tutto culturale, e di una radicale trasformazione degli stili di vita. È necessario ricordare che

«tutto è in relazione e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri».

Laudato Si', 70

«Se noi ci sentiamo intimamente uniti a tutto ciò che esiste, la sobrietà e la cura scaturiranno in maniera spontanea».

Laudato Si', 11

L'IMPEGNO DI CARITAS ITALIANA

Caritas Italiana partecipa a un gruppo di lavoro specifico della rete internazionale delle Caritas del mondo sul tema delle **estrazioni minerarie** e dei **conflitti**. Gruppo di cui fa parte anche la commissione Giustizia e Pace di Pointe-Noire, principale fonte di informazione del presente dossier, fortemente impegnata in Repubblica del Congo (Congo-Brazzaville) per la tutela degli ecosistemi e della popolazione vittima dei danni ambientali e sociali provocati dalle attività estrattive.

Inoltre, Caritas Italiana sostiene in Africa numerosi programmi tra cui molteplici progetti per la tutela e la **promozione del territorio e delle comunità locali** nonché interventi a sostegno delle popolazioni vittime di conflitti armati e di sfruttamento correlati all'estrazione di minerali e al depauperamento dell'ambiente.

In particolare **nella vicina Repubblica Democratica del Congo** sono stati appoggiati programmi di assistenza agli sfollati e per il recupero di bambini soldato, vittime dei conflitti che da anni si perpetuano nella regione del Nord Kivu per lo sfruttamento delle ingenti risorse minerarie di cui la regione è ricca.

Nella stessa area in passato si è sostenuto un programma per il contrasto allo sfruttamento del lavoro minorile nelle miniere di oro.

Nella regione del Corno d'Africa e del Sahel si sono appoggiati numerosi programmi per il rafforzamento della capacità delle popolazioni di risposta alle avversità ambientali (aridità e desertificazione) e di sviluppo sostenibile del territorio.

Per maggiori informazioni e per contribuire ai progetti di Caritas Italiana:
www.caritas.it – Ufficio Africa: tel. 06 66177247, africa@caritas.it



Introduzione

- ¹ Dagli scritti di Paolo VI, *Pensiero alla morte*, ed. Vaticana, Roma, 1979.
- ² S. Giovanni Paolo II, *Pace con Dio Creatore. Pace con tutto il creato*, Messaggio per la Giornata mondiale della pace 1990.
- ³ Papa Francesco, Lettera enciclica *Laudato Si'. Sulla cura della casa comune*, 5, 2015.
- ⁴ L'enciclica di Papa Francesco, dedicata alla salvaguardia del creato, riprende un messaggio già contenuto in diverse precedenti encicliche e documenti degli episcopati di tutto il mondo: dalle Americhe all'Oceania, dall'Africa del Sud all'Asia fino all'Europa. In particolare, cfr. Papa Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, 2009; Papa Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*, 1987; Papa Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Centesimus Annus*, 1991; Papa Paolo VI, Lettera enciclica *Pacem in Terris*, 1963; Conferenza dei vescovi cattolici dell'Africa del Sud, *Pastoral Statement on the Environmental Crisis*, 5 settembre 1999; V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida*, 29 giugno 2007; Conferenza dei vescovi cattolici delle Filippine, Lettera pastorale *What is happening to our beautiful land?*, 29 gennaio 1988; Conferenza Episcopale Boliviana, Lettera pastorale sull'ambiente e lo sviluppo umano in Bolivia *El universo, don de Dios para la vida*, 2012.
- ⁵ Genesi. 2,15.
- ⁶ Papa Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, 2009.
- ⁷ Cfr. anche S. Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Centesimus Annus*, 38, 841, 1991.
- ⁸ Cfr. anche AA.VV., *Terra viva. Il nostro suolo, i nostri beni comuni, il nostro futuro*, 2015. «Il sistema economico dominante non riconosce la limitatezza delle risorse. Si fonda su una versione lineare dei processi economici, in cui le risorse sono gli input e i prodotti gli output di un processo di trasformazione. Il destino di quel che viene consumato, in questo caso la terra, rimane separato dalle transazioni economiche ed è pertanto considerato non pertinente. In ogni parte del pianeta suolo, acqua e terra vengono mercificati in nome dello sviluppo col solo scopo del profitto», p. 8.
- ⁹ Cfr. E. Bianchi, "L'Undicesimo comandamento", in *La Repubblica*, 19 giugno 2015.

Capitolo 1

- ¹⁰ Fonte: WMO (Organizzazione Meteorologica Mondiale), *Atlas of mortality and economic losses from weather, climate and water extremes (1970–2012)*.
- ¹¹ Cfr. Consiglio S., "Quali sono gli effetti dei cambiamenti climatici causati dall'uomo?", in *International Business Time*,

IT edition, 2014. Fonti: WMO (Organizzazione Meteorologica Mondiale), *Atlas of mortality and economic losses from weather, climate and water extremes (1970–2012)* e IPCC – International Panel on Climate Change (2012). *Managing the risks of extreme events and disasters to advance climate change adaptation*, 2012, https://www.ipcc.ch/pdf/special-reports/srex/SREX_Full_Report.pdf

- ¹² Cfr. CRBM (Campagna per la Riforma della Banca Mondiale), *Insabbiati. Sabbie bituminose e unconventional oil. La nuova minaccia al clima e alla sostenibilità ambientale*, settembre 2010.
- ¹³ CRBM (Campagna per la Riforma della Banca Mondiale), *Insabbiati. Sabbie bituminose e unconventional oil. La nuova minaccia al clima e alla sostenibilità ambientale*, cit., p. 5.
- ¹⁴ Cfr. National Geographic, febbraio 2007.
- ¹⁵ CRBM (Campagna per la Riforma della Banca Mondiale), *Insabbiati. Sabbie bituminose e unconventional oil. La nuova minaccia al clima e alla sostenibilità ambientale*, cit., p. 4.
- ¹⁶ Cfr. Consiglio S., *Quali sono gli effetti dei cambiamenti climatici causati dall'uomo?*, 2014, cit.
- ¹⁷ Fonte: IPCC – International Panel on Climate Change, *Climate Change 2013: The Physical Science Basis*, <http://www.ipcc.ch/report/ar5/wg1/>
- ¹⁸ Cfr. P. Francesco, Lettera enciclica *Laudato Si'. Sulla cura della casa comune*, 2015, cit., 23–28.
- ¹⁹ Cfr. Consiglio S., *Quali sono gli effetti dei cambiamenti climatici causati dall'uomo?*, 2014, cit.
- ²⁰ Fonte: IPCC – International Panel on Climate Change, *Climate Change 2013: The Physical Science Basis*, <http://www.ipcc.ch/report/ar5/wg1/>
- ²¹ Stockholm Resilience Centre (2009), *Planetary boundaries research*.
- ²² UNESCO, *UN World Water Development Report*, Paris, 2009.
- ²³ SACBC (South Africa Catholic Bishop Conference), *Take care of Environment*, 18 giugno 2015, <http://www.sacbc.org.za/>

Capitolo 2

- ²⁴ Fonte: Banca Mondiale, 2013.
- ²⁵ Rapporto sullo Sviluppo Umano del 2014 compilato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite nell'ambito del Programma di Sviluppo, pubblicato il 24 luglio 2014.
- ²⁶ Commissione Giustizia e Pace di Point Noire, Rapporto *Exploitation pétrolière et minière au Congo-Brazzaville*, 2009.
- ²⁷ Commissione Giustizia e Pace di Point Noire, Secours Catholique, Dossier *Le pétrole ne coule pas pour les pauvres*, 2009.

²⁸ CRBM (Campagna per la Riforma della Banca Mondiale), *Insabbiati. Sabbie bituminose e unconventional oil. La nuova minaccia al clima e alla sostenibilità ambientale*, cit., p. 12.

Capitolo 3

²⁹ V. <https://www.africaeaffari.it/2461/rep-congo-italia-nguesso-a-roma-firma-accordi-con-eni-e-ferrovie-dello-stato>. V. anche *il Fatto Quotidiano*, 6 luglio 2015, «Affari neri neri. In Congo Eni si ritrova concessionaria di quattro giacimenti insieme a una società vicina al dittatore Sassou Nguesso e sospettata di riciclaggio. Dimissioni del consigliere Luigi Zingales dal CDA di ENI», <http://www.dagospia.com/rubrica-29/cronache/affari-neri-neri-congo-eni-si-ritrova-concessionaria-quattro-104268.htm>

³⁰ V. articolo di Enrico Casale su <http://www.africarivista.it/pistelli-alleni-scelta-piena-di-interrogativi/59216/>

³¹ Fonte: Commissione Giustizia e Pace di Point Noire.

³² Centre de Recherches Agronomiques de Loudima, *Rapport Scientifique relatif aux échantillons de sols prélevés dans les sites expérimentaux du projet Manioc de ENI Congo dans la zone pétrolière de Mboukou*, 2009.

³³ Cfr. Commissione Giustizia e Pace di Point Noire, Secours Catholique et al., *Avenirs énergétiques: Les investissements d'Eni dans les sables bitumineux et les palmiers à huile dans le Bassin du Congo*, 2009.

³⁴ Commissione Giustizia e Pace di Point Noire, Secours Catholique et al., *Avenirs énergétiques: Les investissements d'Eni dans les sables bitumineux et les palmiers à huile dans le Bassin du Congo*, p. 10, 2009.

Capitolo 4

³⁵ Commissione Giustizia e Pace di Point Noire, Secours Catholique et al., *Avenirs énergétiques: Les investissements d'Eni dans les sables bitumineux et les palmiers à huile dans le Bassin du Congo*, pp. 27-28, 2009.

³⁶ ITIE (*Initiative pour la Transparence des Industries Extractives*), (2014), *République du Congo. Synthèse Rapport ITIE 2013*.

³⁷ Coalition Congolaise "Publiez ce que vous payez", (2014). *Rapport de suivi des investissements publics dans le secteur de la santé. Budgets 2011, 2012, 2013*.

³⁸ V. in particolare Centre de Recherches Agronomiques de Loudima, *Rapport Scientifique relatif aux échantillons de sols prélevés dans les sites expérimentaux du projet Manioc de ENI Congo dans la zone pétrolière de Mboukou*, 2009.

³⁹ P. Peddes, *Ph del terreno: perché è importante*, <http://www.verdiincontri.com/articoli/art10005.htm>

Capitolo 6

⁴⁰ Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo (14 giugno 1992), Principio 15. Tale principio è ripreso da Papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'*, dove viene riformulato come "principio di precauzione", P. Francesco, Lettera *Enciclica Laudato Si': Sulla cura della casa comune*, 186, 2015.

⁴¹ Cfr. anche P. Benedetto XVI (2009), Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, 66: AAS 101, 699.

⁴² La Carta della Terra, del 29 giugno 2000, considerata dall'Unesco come uno dei principali riferimenti etici per l'educazione alla sostenibilità, nel quadro del Decennio ONU sull'educazione allo sviluppo sostenibile. www.cartadellaterra.org.

Capitolo 7

⁴³ Commissione Giustizia e Pace di Point Noire, Secours Catholique, (2009). Dossier *Le pétrole ne coule pas pour les pauvres*, p. 20.

⁴⁴ Caritas Internationalis, CIDSE, *Catholic International Organisations facing up to climate change*, novembre 2014.

⁴⁵ Cfr. anche Caritas Internationalis. *What climate change means for feeding the planet*, p 25, 2014. Il documento ufficiale delle organizzazioni cattoliche internazionali per una risposta al fenomeno del cambiamento climatico è stato tradotto in un modello di lettera di advocacy da utilizzarsi da parte delle organizzazioni Caritas verso i Ministeri interessati dei rispettivi paesi (*Model Advocacy letter to the use of Caritas organizations. Caritas recommendations for the 21st Conference of the Parties to the UNFCCC*).

⁴⁶ Messaggio del Santo Padre al Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace in occasione dell'Incontro "Una giornata di riflessione – Uniti a Dio ascoltiamo un grido" (Roma, 17-19 luglio 2015),



BIBLIOGRAFIA

African Development Bank, Asian Development Bank, European Commission, UNDP, UNEP et al., *Poverty and climate change – Reducing the vulnerability of the poor through adaptation*.

Anthony J. McMichael, Diarmid Campbell-Lendrum, Sari Kovats et al., *Global Climate Change*.

Caritas Internationalis, *What climate change means for feeding the planet?*, 2014.

CEI, *Educare alla custodia del creato per sanare le ferite della terra*, 1 settembre 2012.

Commission of the Bishops' Conferences of the European Community, *A Christian view on climate change*, 2011.

Commissione Giustizia e Pace di Point Noire, Secours Catholique, dossier *Le pétrole ne coule pas pour les pauvres*, 2009.

Commissione Giustizia e Pace di Point Noire et al., *Emprisonner l'avenir. Le pétrole non conventionnel en Afrique*, 2011.

Commissione Giustizia e Pace di Point Noire, Global Rights et al., *Exploitation du pétrole et les droits humains au Congo Brazzaville*, 2008.

Commissione Giustizia e Pace di Point Noire, Rapporto *Exploitation pétrolière et minière au Congo-Brazzaville*, 2009.

Commissione Giustizia e Pace di Point Noire, Secours Catholique et al., *Avenirs énergétiques: Les investissements d'Eni dans les sables bitumineux*, 2009.

Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'Africa del Sud, *Pastoral Statement on the Environmental Crisis*, 5 settembre 1999.

Conferenza dei Vescovi cattolici delle Filippine, Lettera pastorale *What is happening to our beautiful land?*, 29 gennaio 1988.

Conferenza Episcopale Boliviana, Lettera pastorale sull'ambiente e lo sviluppo umano in Bolivia *El universo, don de Dios para la vida*, 2012.

Conferenza Generale dell'Episcopato Latino Americano e dei Caraibi, *Documento di Aparecida*, 29 giugno 2007.

Consiglio S. (2014), "Quali sono gli effetti dei cambiamenti climatici causati dall'uomo?", in *International Business Time*, IT edition.

CRBM (Campagna per la Riforma della Banca Mondiale), *Insabbiati. Sabbie bituminose e unconventional oil. La nuova minaccia al clima e alla sostenibilità ambientale*, settembre 2010.

Fondazione Heinrich Boll, *Energy Futures? ENI's investments in tar sand and palm oil in the Congo basin*.

IPCC – International Panel on Climate Change, *Managing the risks of extreme events and disasters to advance climate change adaptation*, 2012.

Joseph Ratzinger, *In principio Dio creò il cielo e la terra*, Lindau, Torino, 2006.

Jürgen Moltmann, "Il futuro ecologico della teologia moderna", in *Il Regno – Documenti*, 21/2012, 692-698.

Klein N., *This changes everything. Capitalism Vs. the Climate*, trad. it., *Una rivoluzione ci salverà. Perché il capitalismo non è sostenibile*, Milano, Rizzoli, 2014.

Clément O., *Il senso della terra. Il creato nella visione cristiana*, Lipa, Roma, 2007.

Papa Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, 2009.

Papa Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 2014.

Papa Francesco, Lettera enciclica *Laudato Si'. Sulla cura della casa comune*, 2015.

Papa Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Sollicitudo Rei Socialis*, 1987.

Papa Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Centesimus Annus*, 1991.

Papa Paolo VI, Lettera enciclica *Pacem in Terris*, 1963.

Bovati P., "Genesi 1: vivere l'armonia del creato", in *La Civiltà Cattolica*, 2013, I, 113.124.

Stockholm Resilience Centre, *Planetary boundaries research*, 2009.

UNESCO, *UN World Water Development Report*, Paris, 2009.

SITOGRAFIA

CIDSE, *Climate-smart agriculture: The Emperor's new clothes?*, October 2014
<http://www.cidse.org/articles/item/640-climate-smart-agriculture.html>

Climate Vulnerability Monitor, A guide to the cold calculus of a hot planet, 2nd Edition
<http://daraint.org/climate-vulnerability-monitor/climate-vulnerability-monitor-2012/>

Coordination SUD, *Global Alliance for Climate-Smart Agriculture: un jeu de dupes?*, September 2014
http://www.secours-catholique.org/IMG/pdf/Fiche_ACSA_CCD_C2A.pdf

http://www.wmo.int/pages/prog/drr/transfer/2014.06.12-WMO1123_Atlas_120614.pdf

IPCC – International Panel on Climate Change, *Managing the risks of extreme events and disasters to advance climate change adaptation*, 2012
<http://www.ipcc.ch/report/ar5/wg1/>

Pontifical Council for Justice and Peace, *The vocation of the business leader: A reflection*, 30 March 2012
http://www.justpax.it/eng/home_eng.html

Renewing the earth, A Pastoral Statement of the United States Catholic Conference, 14 November 1991
<http://www.usccb.org/issues-and-action/human-life-and-dignity/environment/renewing-the-earth.cfm>

www.cartadellaterra.org

Innalzamento costante delle temperature, depauperamento progressivo degli ecosistemi, aumento dei disastri naturali del 470% negli ultimi 30 anni, intere comunità devastate. A livello mondiale sono ancora una volta i più i poveri a pagare il conto dei cambiamenti climatici e dell'inquinamento.

L'avvelenamento di ambiente e persone nella Repubblica del Congo, ad opera delle compagnie petrolifere, è specchio di un modello di sviluppo globale insostenibile, ingiusto, violento.

Vi è una responsabilità imprenditoriale e politica, incurante dell'impatto sociale e ambientale delle attività estrattive e dei sistemi produttivi. E una responsabilità individuale e collettiva nell'alimentare la cultura consumistica.

Occorre una profonda revisione degli stili di vita e un incisivo impegno civico nel sollecitare imprese e governi a un deciso cambio di passo.



I precedenti dossier (disponibili su www.caritas.it; shortlink alla sezione: <http://bit.ly/1LhsU5G>):

1. GRECIA: *Gioventù ferita* – Gennaio 2015
2. SIRIA: *Strage di innocenti* – Marzo 2015
3. HAITI: *Se questo è un detenuto* – Aprile 2015
4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti* – Maggio 2015
5. BOSNIA ED ERZEGOVINA: *Una generazione alla ricerca di pace vera* – Giugno 2015
6. GIBUTI: *Mari e muri* – Giugno 2015
7. IRAQ: *Perseguitati* – Luglio 2015

